

COMINCIAMO COL DIRLO: I RIFIUTI SONO UN VALORE

Il primo sì alla direttiva europea. Ridurre la quantità di rifiuti della produzione industriale nel 2012 a quella del 2008

Importante risultato, quello raggiunto dall'aula di Strasburgo martedì scorso che va verso il consolidamento degli obiettivi della politica ambientale europea: la tutela e il miglioramento della qualità dell'ambiente, la protezione della salute umana e l'uso accorto e razionale delle risorse naturali.



A grandissima maggioranza è stata infatti votata, in prima lettura, la proposta di direttiva relativa ai rifiuti. La sfida da cogliere era impegnativa: si trattava di riuscire a ridurre la quantità di rifiuti che l'attuale modello di sviluppo induce a produrre e di adottare un approccio volto a considerare i rifiuti come una risorsa da cui ricavarne valore. Non dimentichiamoci che tra il 1990 e il 1995 nei paesi dell'UE e dell'EFTA si è registrato un aumento della produzione totale pari al 10%, a fronte di una crescita del PIL del 6,5%.

L'asse portante della direttiva è la codificazione del principio della gerarchia dei rifiuti.

Principio che contempla, in primo luogo, la promozione della prevenzione e la riduzione della produzione dei rifiuti, il riutilizzo, il riciclaggio, le altre operazioni di recupero e, in ultima analisi, lo smaltimento sicuro. Possibilità di deroghe sono contemplate, ma a condizioni specifiche - e solo in presenza di vantaggi inequivocabilmente dimostrati - e decise caso per caso.

Con il voto in aula, ci siamo dati obiettivi ambiziosi e - se seguiti da politiche nazionali efficaci - realizzabili. Innanzitutto la stabilizzazione della produzione globale dei rifiuti, ossia mantenere, entro il 2012, lo stesso livello di produzione del 2008. Abbiamo inoltre chiesto agli Stati membri di giungere, entro il 2020 ad un livello di riutilizzo e riciclaggio globale di almeno il 50% per i rifiuti solidi urbani e del 70% per i residui di costruzione, demolizione, industriali e di produzione. Misura, questa, considerata essenziale visto che, sebbene oggi il 33% dei rifiuti comunali venga riciclato e il 18% distrutto negli inceneritori, il 49% resta all'aria aperta e deve trovare una collocazione.

Abbiamo poi votato per una politica di progettazione ecologica dei prodotti che favorisca le tecnologie incentrate su prodotti sostenibili, riutilizzabili e riciclabili e chiesto alla Commissione di formulare un piano di azione a sostegno di misure volte a modificare gli attuali modelli di consumo.

In conformità con il principio "chi inquina paga", il costo della gestione dei rifiuti dovrà essere sostenuto dai detentori ai quali saranno inflitte delle sanzioni in caso di violazione delle disposizioni della direttiva, in particolare per quanto riguarda i rifiuti pericolosi.

Va infine registrato l'esito positivo di una battaglia interna al Parlamento in merito allo status degli inceneritori. Votando contro una serie di emendamenti che prevedevano la riclassificazione degli inceneritori in impianti di recupero attraverso formule di efficienza energetica, è prevalsa la logica della gerarchia dei rifiuti che pone al vertice la prevenzione e il riciclaggio. Non abbiamo detto no agli inceneritori, né tanto meno fissato dei parametri inadeguati di livelli di emissione. Li abbiamo solo considerati come una forma di eliminazione dei rifiuti a cui ricorrere solo dopo aver espedito gli altri scalini della gerarchia.

Ora la parola passa agli Stati membri in seno al Consiglio. Spero che anche in quella sede prevalga la stessa filosofia.